Anno VIII N. 189 — Udine, Martedì-Mercoledì 25-26 Agosto 1885 — Abbonamento Postale

Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-SCIENTIFICO-COMMERCIALE

Prezzo di Associazione

Udine e Stato: anno . . . L. 20
Id. semestre . . » 11
Id. trimestre . . » 6
Id. mese . . . » 2
Estero: anno . . . . . L. 32
Id. semestre . . . . » 17
Id. trimestre . . . . » 9

Le associazioni non disdette si intendono rinnovate.
Una copia in tutto il regno centesimi 5.

Prezzo per le inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni riga o spazio di riga cent. 50. — In terza pagina, dopo la firma del gerente, cent. 20. — In quarta pagina cent. 10.
Per gli avvisi ripetuti si fanno ribassi di prezzo.

Si pubblica tutti i giorni tranne i festivi. — I manoscritti non si restituiscono. — Lettere e pieghi non affrancati si respingono.

Le associazioni e le inserzioni si ricevono esclusivamente all' ufficio del giornale, in via Gorghi n. 28, Udine.

Una visita al Missionario Bonomi

Ecco la promessa relazione che un nostro amico di Verona ci manda della visita da lui fatta all'eroico missionario:

Verona, 22 agosto 1885.

In fondo alla tranquilla via del Seminario trovasi il collegio delle Missioni dell'Africa centrale, fondato dal non mai abbastanza compianto Mons. Daniele Comboni.

La casa del collegio è un fabbricato pulito, spazioso, non troppo elegante e privo di quei comodi indispensabili ad istituti. Mons. Comboni avea comperato un corpo di case collo scopo di ricostruirle *ex novo* onde istallarvi il suo collegio, ma la morte del degno prelato sospese la esecuzione di questo e di altri, ben più importanti progetti.

Ieri adunque mi recai alla casa dei missionari, e, mentre attendevo che mi aprissero la porta, provavo una specie di riguardosa esitazione dubitando d'esser di noia all'intrepido Don Bonomi, abbastanza incomodato in questi giorni di visite di parenti, amici e curiosi. Dovete infatti sapere che a Verona è una gara tra chi possa conversare col bravo missionario o almeno stringergli la mano. Ciò è un grande onore, ma è innegabile che la dev'essere anche una gran noia.

Il portinaio mi aprì e, sentito l'esser mio, m'introdusse in un salottino di ricevimento, assicurandomi che non ero punto di disturbo al prode Bonomi.

Dopo pochi secondi d'aspettativa si schiuse la porta del salotto e mi vidi innanzi il bravo missionario, il quale mi strinse con tutta cordialità la mano e mi invitò a sedere.

×

Don Luigi Bonomi nacque a Verona nel 1841, ma dimostra tutt'al più 35 anni.

E' di statura piuttosto alta, e i suoi occhi neri lucentissimi, le forme asciutte, la barba nera disposta alla nazarena, e tutto il suo assieme lo presenta come un bel tipo di arabo, di quelli arabi tutto fuoco e coraggio che il Gerôme sapeva dipingere tanto bene. Bruno è il colorito di Don Bonomi, ma è un bruno che si confonde lievemente col giallastro, con quella ciera brutta che si acquista dopo lunghi e costanti patimenti. Ha un po' i capelli brizzolati e il volto bucherellato dal vajuolo.

Don Bonomi fu sempre il braccio forte di Mons. Comboni e lo è attualmente di Mons. Sogaro, dottissimo e infaticabile superiore del collegio della Missione. Celebrata nel 1864 la sua prima messa, Don Bonomi si portò quale curato a Montorio, ricco ed industrioso paese a un'ora di cammino da Verona. Dopo una breve dimora in quel luogo si unì collo slancio e l'abnegazione dell'apostolo a Mons. Comboni, quando si propose di riorganizzare le missioni dell'Africa centrale, gloria di Verona e del suo clero, e dove si resero benemeriti della religione e della scienza i sacerdoti Sughi e Beltrame, allievi di quel santo sacerdote che fu Don Nicola Mazza, tuttora venerato dai veronesi. Recatosi a Chartum, Don Luigi Bonomi contribuì moltissimo allo sviluppo ed al buon andamento della missione. — In quei luoghi remoti e semi-barbari il bravo missionario ebbe campo di mettere a profitto tutta la sua attività e cooperò a rendere il collegio delle Missioni in Chartum, magnifico edificio costruito colle oblazioni di pii europei e coi larghi soccorsi dell'Imperatore d'Austria, una vera oasi della civiltà europea. Tutti i viaggiatori infatti furono larghi di elogi e di ringraziamenti al collegio della Missione in Chartum, Baker pascià, il noto organizzatore dell'abortita spedizione decretata dal Kediwè Ismail pascià per l'abolizione della schiavitù, scrisse al governo egiziano rapporti entusiastici ad onore dei missionari cattolici.

Ma ritorniamo a bomba altrimenti corro rischio d'andarmene troppo per le lunghe e buscarmi le benedizioni del proto.

×

Sul conto di Don Luigi Bonomi i giornali liberali si sbizzarrivano a spacciere fandonie e calunnie. Vollero dipingerlo superbo, avido di onori, ecc. ecc. Nulla di più falso. Straordinaria è l'umiltà del coraggioso missionario e l'onore che più ambisce è quello di ritornarsene ad evangelizzare quei barbari del centro dell'Africa, ove scarso è il frutto che si raccoglie, quasi nulle le soddisfazioni e novantanove probabilità su cento di rimettervi la pelle. La missione di Chartum costò la vita ad una quantità di persone e quella di Santa Croce, che era posta fra le più barbare tribù dell'Africa, si dovette abbandonare perchè nessun europeo poteva vivere in quel clima esizialissimo.

Don Bonomi è tanto superbo che venne a Verona inaspettatamente per non ricevere onori di sorta, e scappò via subito da Montorio, non appena s'accorse che quella buona popolazione volea festeggiarlo con funzioni in chiesa, musica, spari di mortaretti ecc.

Non posso comprendere, mi diceva Don Bonomi, perchè mi si festeggi tanto! Cosa ho fatto?... Non cercai che di adempiere, coll'aiuto del cielo, ai miei doveri.

Sembrami che queste poche parole dipingano ad evidenza il carattere ed il cuore dell'uomo. Nè vi dirò dell'affabilità di Don Bonomi, sempre allegro, sempre cordiale e un gioviale così caro che par proprio di discorrere con un amico di chissà quanti anni, e per parte mia era invece la prima volta che l'avvicinavo.

Nel 1882 Don Luigi Bonomi, cogli altri sacerdoti, catechisti e monache cadde prigioniero delle orde del Mahdi e condotti ad El-Obeid in schiavitù. In principio la schiavitù era una vera e propria prigionia. Furono posti in una capanna e là erano guardati dalle sentinelle. Poscia furono lasciati liberi di girare a loro beneplacito per El Obeid e dintorni, ma coll'obbligo di non allontanarsi oltre determinati limiti e rincasare, o meglio *rincapannare*, alla sera. Più che schiavitù, disse don Bonomi, la nostra condizione era quella di condannati a domicilio coatto.

Pel vitto non trovavansi male. Ricevevano una sufficiente razione di grano e un po' di carne secca o cruda per companatico. Non essendovi molini, le monache stritolavano il grano fra un sasso e l'altro, lo ripulivano dalla crusca e poscia apprestavano focaccie o piccoli pani abbastanza *passabili*. Vino e liquori neppure sognarseli, perchè se le ciurme del Mahdi coglievano qualche disgraziato a tracannare un sorso di vino o liquori, gli tagliavano *ipso facto* la testa, essendo proibito dalla legge di Macometto l'uso di qualunque bevanda spiritosa.

Don Bonomi non crede alla morte del Mahdi e ritiene che l'insurrezione del Sudan, se non viene provvidenzialmente arrestata, faccia sentire i suoi funesti contraccolpi anche nell'Africa settentrionale. Il Mahdi è un impostore matricolato. E' un brutto tipo d'uomo ed antipaticissimo, ma ha grande ingegno ed una squisita tattica guerresca. Osman-Digma è più brutale, fanatico e crudele del Mahdi, e per giunta è molto ignorante.

Non è affatto vero che siansi esortati i prigioneri cristiani a farsi mussulmani. L'ideale del Mahdi sembrerebbe sia qualcosa meglio dei barbari paesi del Sudan, e perciò è lecito dubitare che abbia lasciato la vita ed una libertà relativa, agli europei, per scopo di fina politica.

---

25 Appendice del CITTADINO ITALIANO

I Figli dell' Operaio

Romanzo Popolare

DI

G. D. A. (*)

XVIII

Sul meriggio del giorno appresso Giovanni chiese di parlare col signor M... Avutane licenza si recò all'abitazione di lui, posta accanto alla fabbrica, e fu accolto con somma cortesia dall'egregio signore.

Giovanni si trovò un po' impicciato sulle prime, ma poi, invocato l'aiuto di Dio, si fece coraggio ed espose al sig. M... il motivo della sua visita.

Il padrone si fe' pensoso: una nube offuscò il suo volto sereno, e rispose:

— Ma credete forse che darà ascolto alle mie parole? Ne temo assai. Vostro fratello risente purtroppo la triste influenza di quelli scapestrati, ve lo assicuro.

— E lo dite a me che ne ho le prove più evidenti e palesi, rispose Giovanni.

— E perciò non si farà nulla, quegli abbietti han purtroppo molta possanza in fabbrica.

— E perchè voi, che siete il padrone, non li cacciate inesorabilmente? fu per dire Giovanni; ma si rattenne e scuotendo mestamente il capo continuò:

— E' cosa triste, dolorosa. Vedere persone inique che vogliono corrompere un giovane onesto come mio fratello, è duro è triste davvero!

— Vi ha gran male nel mondo, soggiunse il sig. M... facendosi serio, e l'odio contro di noi va crescendo ogni giorno purtroppo. Parlo così a voi, perchè so che siete onesto, obbediente e perciò pienamente in voi confido. Non so se vi siete accorto come vi sia del malumore in fabbrica.

— Sicuro che me n'era accorto, e tutta la colpa è di costoro.

— Si minaccia uno sciopero, nè più nè meno, soggiunse il sig. M...

— Possibile! esclamò Giovanni in atto di dolorosa meraviglia.

— Sì, ne veggo i segni precursori, e quei che lo fomentano e soffiano incessantemente nel fuoco sono appunto coloro che han sedotto vostro fratello.

— E perchè non allontanate questi tristi? la quiete dell'opificio ci acquisterebbe un tanto! esclamò risolutamente Giovanni.

Il sig. M... non si offese punto per queste parole, e rispose sospirando:

— Sarebbe mio desiderio: e credete che lo farei, se lo potessi. Ma vi è certa gente che non indietreggia nemmeno dinanzi ad un delitto, vi sono taluni cui il timor della galera non rattiene da una codarda vendetta.... Ma che avete? siete pallido! vi sentite forse male?

— No, no, rispose premurosamente Giovanni, cui il significato delle parole del sig. M... gli ricordava reminiscenze funeste. E' il dolore che provo pensando che cotali persone avvicinano spesso mio fratello, ecco tutto!

Il sig. M... si fe' pensieroso: anch'egli in parlare della tristezza dei tempi e del gran male nelle classi operaie si affliggeva dolorosamente.

Ed aveva ragione; poichè lo scorgere tanti e tanti illusi o pervertiti, seguir le massime inique delle sètte e aspirar di continuo alla rivoluzione e all'anarchia, spregiando il lavoro, facendo soffrir la famiglia, e abbrutendosi l'animo con gli stravizzi del corpo, è cosa che certamente addolora ogni uomo di cuore.

Giovanni si dipartì dal buon padrone con l'animo commosso per le grandi cortesie ricevute, ma tutto spiacente per le rivelazioni fattegli, rivelazioni gravissime davvero.

Giovanni ripensava raccapricciando a ciò che gli aveva detto il signor M: Se il minacciante sciopero, del quale già apparivano chiari gl'indizii, fosse avvenuto, il povero giovine sarebbe stato davvero infelice. Affezionato com'era al suo buon padrone, nulla avendo da lamentarsi nè per la paga che riceveva, nè pel trattamento dei soprintendenti, egli non si sarebbe unito giammai agli scioperanti, che certamente lo avrebbero indotto anche con le minaccie ad acconsentire alle loro pretese.

Pensava tristamente dipoi che se si fosse ricusato, sarebbe preso in odio da quella canaglia capace di tutto, che si poteva vendicare vilmente di lui in ogni guisa. Ed egli non temeva, no, i pugnali delle sètte, ma si accuorava al pensare che la sua morte sarebbe stato un dolore irresistibile per la povera madre, che non avrebbe sopravvissuto certo a siffatta catastrofe.

Povero giovane! in lui già ferveva la lotta tra l'amore e il dovere, tra il bene della famiglia e i suoi obblighi di operaio onesto.

Avendo promesso di mantenere un assoluto segreto su tutto ciò che gli aveva confidato il padrone, nemmeno alla madre nulla partecipò; ma in fabbrica si accorse viemeglio del malumore che si generalizzava in tutti gli operai, e come il sordo lavorio dei settarii acquistasse terreno ogni giorno di più.

Fino allora nulla era stato detto a Giovanni, ed egli già credeva che l'avrebbero lasciato in pace, allorchè una sera, mentre usciva dall'officina, si sentì battere sopra una spalla e una voce gli susurrò:

— Amico!

Giovanni si voltò vivamente.

Il suo interlocutore era un giovine suo coetaneo, uno de' migliori in fabbrica, ma che conosceva appena. Quindi quell'apostrofe lo impressionò non poco!

— Che desiderate di grazia? domandò Giovanni.

La fisionomia dell'altro prese un'espressione misteriosa e a fior di labbro mormorò:

— Due parole... da amico!

— Dite pure!

— Ecco! si tratta che... ma venite in disparte... e vi dirò tutto.

Meravigliato Giovanni seguì il camerata che allontanossi in una via laterale, poco discosta dal laboratorio.

— Qui potremo parlare liberamente, disse Giovanni, ma vi prego a far presto. Ho fretta io!

— In due parole è detto tutto. Qui in fabbrica, non so se ve ne siete accorto, le cose si mettono male.

— Non mi sembrava.

— Sì, tutti sono malcontenti.

— Non me n'ero accorto.

— I soprintendenti hanno modi villani, ci trattano come se fossimo tanti somari, e il guadagno che ricaviamo è minimo e non ci fa le spese.

— Sbrigatevi! soggiunse Giovanni, che già avea capito ove andasse a parare colui: che desiderate? Come c'entro io in tutto ciò?

— Presto detto: non avete compreso? Si tratta di fare... uno *sciopero!*

La fatale parola fu pronunziata dall'altro con un sospiro di soddisfazione.

— Sarete dei nostri, non è vero? ripigliò

— No! rispose Giovanni fermamente.

— Come? che?... esclamò l'altro cadendo dalle nuvole.

— Vi ho detto di no, e no sarà. A me non piacciono le ribellioni.

— Nemmeno a me, ma quando si è costretti. Evvia! anche voi lo vedete bene; abusi ce ne sono molti.

— Lo confesso, ma non c'è bisogno di ricorrere a siffatti espedienti. Una commissione di noialtri potrebbe incaricarsi di andar dal principale e gli si espone ciò che crediamo dannoso al nostro bene.

— Non faremo nulla! soggiunse l'altro, ve lo accerto.

— Fate alla fin fine quello che credete. Il mio dovere non mi permette di transigere.

— Lo so, ma pensate a quello che fate. Se lo sciopero avvenisse e voi non vi parteciparste, vi attirereste l'odio di tutti gli operai.

— Tutti! e chi vel dice.

— Ve lo giuro: la cosa è di lunga mano preparata, date retta a me. Avete famiglia, pel vostro meglio, pensateci!

(Continua).

(*) Riproduzione vietata.

Le peripezie della fuga di Don Luigi Bonomi sono qualcosa di romanzesco, ma i lettori le avranno già lette. Basti accennare che il prode missionario viaggiò cinquanta giorni pel deserto sul dorso d'un cammello, tutt'imbaccucato nell'ampio mantello arabo, e nutrendosi di grani di *durrah*, specie di *sorgo-turco*, finchè arrivò finalmente al campo inglese tutto lacero, sparuto, affamato e stanco morto dalla fatica e dalla trepidazione.

Il missionario *complottò* molto bene la sua fuga, ma al momento opportuno, quando tutto era pronto e il complice venne segretamente nella capanna per invitarlo al terribile passo, Don Bonomi offrì generosamente ad ognuno dei compagni di sventura di fuggire in sua vece, ma tutti lo lasciarono partir lui, assicurandolo delle preghiere e dei voti che avrebbero inalzato a Dio per procurargli la salvezza, e scongiurandolo a pensare in seguito alla loro liberazione.

Chi può descrivere il momento del distacco di Don Bonomi dai suoi infelici compagni?

La sorte di Don Bonomi era decisa: o la morte se cadeva nelle mani dei madhisti, o la gioja di rivedere la patria, gli amici, i cari luoghi nativi se riusciva, come riuscì, nella fuga.

E immaginiamoci quei poveretti là nelle sabbie dell'Africa, fra orde barbare che sempre discorrono, sempre pensano, sempre sospirano la patria e i parenti!... Oh stiamo pur certi che il Signore penserà a salvare quei poveretti, i quali trovansi nell'angoscia e nella sofferenza perchè infiammati d'amore a Dio vollero farlo conoscere e barbari popoli.

Don Bonomi mi descrisse con entusiastica commozione le accoglienze fattegli dal Santo Padre e mi accennò pure alla visita del comm. Malvano.

Lo pregai di volermi manifestare il suo parere sulla spedizione italiana in Africa, ma il missionario si tenne in un prudente riserbo. Fece però un certo gesto e diede una crollatina di spalle così espressiva da significare più d'un lungo discorso. — L'opinione di Don Bonomi mi pare sia quella della gran maggioranza degli italiani, e cioè: che la spedizione dell'Africa fu decretata con eccessiva leggerezza e terminerà in una bolla di sapone, dopo aver sprecati milioni e sacrificati molti uomini.

— E' vero, chiesi a Don Bonomi, che suole organizzare una spedizione per liberare i prigioneri dalle ciurme del Mahdi?

— Questo non è affatto vero! Mi adoprerò tutt'uomo per la liberazione dei miei compagni di cattività, ma non sogno punto di organizzare spedizioni.

Passai con Don Luigi Bonomi una buona ora senza neppure accorgermene e sarei rimasto con lui altrettanto se non capitava l'inserviente ad annunciare nuove visite.

Mi licenziai dal prode ed intrepido sacerdote, ringraziandolo di cuore per la sua affabilità e cortesia. Volli baciargli la mano, ma nol permise. Mi offrì la destra ed io gliela strinsi affettuosamente.

Don Bonomi si trattiene ancora pochi giorni a Verona e poscia parte per Vienna, perchè, come si sa, la missione dell'Africa centrale è sotto la protezione dell'impero austriaco e quel ministero degli esteri desidera vivamente essere informato di tutte le circostanze relative alla prigionia di Don Bonomi ed alla rivoluzione del Sudan.

Tre furono le vittime dei lunghi patimenti sopportati, e cioè due monache ed un catechista. Tutti gli altri compagni di Don Bonomi godono relativamente buona salute.

Patirono le sofferenze maggiori durante l'assedio di El-Obeid e di Chartum. Don Bonomi coi compagni trovavasi in quel tempo a Gabel-Nouba, piccola stazione di missionari. E colà che *patirono* fame, privazioni, dolori e paura per sei lunghi mesi finchè le genti del Mahdi li trascinarono prigionieri ad El-Obeid.

X. X.

PS. Il giorno 28 corr. si inaugurerà nella cattedrale di Verona il monumento a *Mons. Daniele Comboni*, eretto colle sottoscrizioni e col obolo di moltissimi ammiratori.

IL RE DI PATAGONIA

Achille I, nuovo re della Patagonia, che era un viaggiatore, il quale, trovato quel paese senza governo, si fece nominare re, mediante un plebiscito, ha inviato a Roma due ministri, uno presso il Quirinale, l'altro presso il Vaticano.

La persona che rappresenta Achille I di Patagonia presso il Vaticano è l'avvocato Carlo Lenti.

Pel rappresentante presso il Quirinale, il re di Patagonia ha fatto avviare trattative mediante un altro italiano, certo Carducci.

L'Italia a Massaua

Il signor Belcredi che, com'è noto, è stato alcuni mesi in Africa come corrispondente del *Secolo* e della *Tribuna*, stampa ne' suoi giornali alcune *note riassuntive* sulla situazione degl'Italiani a Massaua.

E' una formale, tremenda requisitoria contro il governo italiano e contro il colonnello Saletta.

Leggendo il rapporto Belcredi si è indotti a questo dilemma: o il Belcredi mentisce, e deve esser processato; o il Belcredi dice il vero, almeno sostanzialmente, ed allora il Senato si convochi pure in alta corte di giustizia e citi avanti a sè l'intero gabinetto reo o d'alto tradimento verso il paese, o di inescusabile criminosa ignoranza."

L'AFFARE VECCHI-DES DORIDES

Una nota ufficiosa del ministero dell'interno circa l'affare Vecchi-Des Dorides dice:

Dobbiamo porre in guardia il pubblico contro certe tendenze giornalistiche che procurano di fuorviare l'opinione pubblica col sistema di preventive assoluzioni, che alla lor volta intenderebbero fuorviare e paralizzare l'azione della giustizia, dalla quale il paese aspetta con fiducia la luce; e dove occorra, anche un'esemplare punizione.

UN NOBILE RIFIUTO

Si è verificato in questi giorni in Roma un episodio che bisogna notare, perchè mostra sempre più le eccezionali condizioni in cui si trova il Governo italiano in Roma.

Sotto il titolo *Un parroco cavaliere*, la *Rassegna* pubblicava giorni sono le seguenti linee:

" Si vociferava tempo fa che il Cardinale Parocchi volesse togliere ai Cistercensi la Chiesa della Madonna degli Angeli per darne la custodia ad altra Congregazione religiosa. Ciò apparentemente per la poca regolarità con cui è tenuto quel gran monumento del Buonarotti, in ispecie i celeberrimi chiostri, che invece si dovrebbero tener gelosamente custoditi e visibili al pubblico. Ma la vera ragione del raffreddamento del Cardinale verso quei Cistercensi si dice sia stata la notizia che il parroco Fanucci di S. Bernardo ricevesse il cavalierato dei SS. Maurizio e Lazzaro. Fanucci, romano, non doveva mai accettare simile onorificenza, secondo i clericali. Si prevede quindi che i Cistercensi dovranno presto o tardi sgombrare dalla chiesa di S. Maria degli Angeli, non potendo ivi costituirsi parrocchia. "

In risposta a questo articolo il R. Don Alberto Fanucci, Cistercense, Parroco di San Bernardo alle Terme, dirigeva alla *Voce della Verità* la seguente lettera:

« Roma, S. Bernardo alle Terme, *21 agosto 1885.*

« *Pregiatissimo sig. Direttore della Voce.*

« Avendo letto nel n. 288 della *Rassegna* di venerdì, un articolo che mi riguarda, mi credo in dovere di rispondere, che il Re Umberto con moto proprio del 15 p. p. giugno degnavasi nominarmi *Cavaliere dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro.* Non appena ebbi sentore della cosa, che come era mio stretto dovere, esposi il caso ai miei competenti Superiori, e fu allora che prudentemente e con calma, e senza muovere inutili rumori, rassegnai gentilmente il mio diploma a chi di dovere, respinsi educatamente anche le insegne che spontaneamente mi vennero offerte, e mai ebbi fin qui l'ambizione di appellarmi Cavaliere. Del resto i motivi per cui il Re Umberto degnavasi fregiarmi di tale onorificenza erano e sono del tutto estranei a politica, a patria, a liberalismo e simili frascherie; *solo* dirò che essendo *sordida* la lode in bocca propria, non posso fare altro che dichiararmi addettissimo al Sommo Pontefice, in ogni cosa, ed unicamente intento ad esercitare con l'impegno maggiore tutti gli atti del mio importante e geloso ministero parrocchiale.

« Accolga, egregio signor direttore, gli ossequi del

« *Suo dev.mo servo*

« D. ALBERTO FANUCCI, Parroco. »

Governo e Parlamento

Pel Dazio-consumo

Il ministero delle finanze avrebbe deciso in massima di respingere i reclami di molte città contro l'aumento del dazio-consumo.

Fra gli altri aumenti si vogliono mantenere quello imposto a Roma e a Catania ove si chiesero 160,000 lire; a Casale, a Vercelli e ad altre città.

Invece sarà ridotto nelle città nelle quali la media proporzionale per individuo supera le lire 9,93.

Asti sarebbe compresa nella diminuzione.

Nelle città che rifiutassero l'aumento verrà ordinato un appalto, ovvero una gestione governativa.

ITALIA

Torino. — Un dispaccio *Stefani* dice:

« La voce divulgatasi e ripetuta, in seguito al furto nell'armeria e nel medagliere del palazzo reale a Torino, che il valore degli oggetti rubati superi un milione, è infondata; risultando invece che il valore non arriva a centomila lire ».

— Finalmente il processo degli studenti è stato fissato. Sarà discusso davanti al Tribunale di Torino nelle udienze del 28, 29 e 30 del venturo mese.

Gli imputati sono cinque, e sono accusati di ribellione e di oltraggio.

Di ribellione per avere, di correità con altri, in numero maggiore di dieci, nel po-

Dall'Ansa alla Zellina

Abbiamo ricevuto copia della Relazione estesa dalla sub-Commissione di S. Giorgio di Nogaro per la topografia della Venezia nell'età romana sul suo operato per l'accertamento di un tratto di Via Romana, cioè dall'Ansa alla Zellina e rassegnata alla Commissione centrale, presso la R. Deputazione Veneta per gli studi di Storia patria.

La relazione cui va unito un bel disegno topografico è firmata dai signori D. Domenico Pancini, dott. Pio Vittorio Ferrari, dott. Giuseppe Caciani relatore.

La sub-commissione incomincia dal dichiarare che guida alle indagini non le furono, nè lo potevano essere, gli storici e gli antichi itinerarii. La logica induzione, le locali tradizioni, gli oggetti d'epoca romana rinvenuti in varii tempi non a noi lontanissimi, infine, e più di tutto, il terreno, le servirono di costante e sincera scorta.

Da alcune pietre in muratura esistenti, nel punto più orientale del territorio di S. Giorgio di Nogaro, alle due rive dello storico fiume Aisa o Ausa nel cui alveo si addentrano alquanto, e dalla tradizione che esse costituiscano i rimasugli di un ponte d'età romana — tradizione confortata da un libro mappale del 1802 esistente in Zuino il quale ha questa nota: « Vestigia di un ponte — « Si ha dalle cronache che questo ponte fu « restaurato da Rollando per ordine di Carlo « Magno, e, dal nome corrotto in Orlando, « si è in seguito chiamato il ponte d'Or- « lando. Da questo sito, internandosi nel « bosco verso ponente, si trovano le mace- « rie dell'antica strada romana, che da Con- « cordia, menava in Aquileja per la via « detta Grigenti, che passa per S. Giorgio « e Latisana »; — la sub-commissione fu indotta a praticare degli scandagli dai quali ebbe a constatare trattarsi di residui di un ponte, e mediante escavi ne scoprì l'ala del lato nord. Al lato sud la trovò mancante, o troppo profonda per poterla raggiungere, opponendovisi l'acqua. Di più le fu dato estrarre un pezzo di cornice in pietra, che dalla curva sua particolare, venne giudicato servisse di ornamento, ad un pilastro del ponte.

Le ulteriori escavazioni e ricerche confermarono sempre più l'esistenza di una strada la quale venne in fatto constatata. Ecco come si esprime la relazione della sub-commissione:

« Dirigendosi in seguito verso ponente, e seguendo in tal modo la linea che logicamente avrebbe dovuto percorrere una via diretta da Aquileia ad occidente, moltiplicando gli assaggi in tutti i punti praticabili, sulla Roggia Antonina, su ambedue le sponde, nella direzione di una linea che dal ponte Orlando si portasse a Malisana, si potè constatare la strada, che, fatto calcolo della obliquità del taglio, mostrossi larga 18 metri circa, è costituita da un misto di grossi rottami in pietra e cotto con ghiaja nel centro, sabbia più minuta, e qualche pietruzza ai lati. »

Avanzando sempre su detta linea rinvenne le stesse cose. Poi non prestandosi il terreno, proseguì con semplici assaggi attraversando Malisana, e portandosi fin oltre il fiume Zumello senza praticare ulteriori sezioni.

In un fondo prativo di proprietà Dreossi di Cervignano, nell'assaggiare il terreno la sub-Commissione scoprì un tumulo in cemento e mattoni, contenente alcune ossa consunte, più il ferro d'una freccia, un fermaglio o fibula in ottone ed alcune piccole monete al tutto ossidate e consunte, di impossibile deciferazione.

Altre due sezioni, ma poco eloquenti, si fecero inoltrandosi verso Chiarisacco. Più fortunosa di tutte riuscì la sezione fatta al mappale n. 1130 proprietà di Pitta Angelo di Chiarisacco. Questa sezione è così descritta dalla sub-Commissione.

« A settantacinque centimetri di profondità, si mise a nudo la sede stradale misurante una larghezza di dodici metri circa, ed in tal modo costituita: — superiormente si trovò uno strato di otto a dieci centimetri di ghiaia mista a piccoli ciottoli; sotto, ed occupante quattro metri in larghezza nel centro della medesima, esiste una solida pavimentazione, composta di grossi mattoni l'uno all'altro sovrapposti, costituenti in tal modo tre strati. Questi mattoni poi poggiavano a loro volta su d'un misto di grossi rottami, sassi e sabbia, ed il tutto formava uno spessore di centimetri 80 circa. I quattro metri in largo della pavimentazione, tanto dall'uno che dall'altro lato, erano fiancheggiati da quattro metri circa di una mistura di ghiaia e rottami, costituendo così 12 metri di larghezza. Tutti questi grossi mattoni misurano dieci centimetri di spessore, su 35 in larghezza e 43 in lunghezza, ed in tutti osservasi una leggera scanalatura dal lato di loro lunghezza, praticata probabilmente dal fabbricatore per comunicare più fermo appoggio ai mattoni medesimi; giacchè tutti eran collocati con la scanalatura in basso. Non portano marca di fabbrica. »

Altre traccie non dubbie della strada romana si rinvennero più innanzi. Lungo il paese di Chiarisacco poi, la percorrenza della via, dice la sub-Commissione, di poco deve avere differito dalla presente, e lo attestano i molti materiali rinvenuti, e nei tempi addietro e nei presenti.

Subito al di là del fiume Corno, in una elevazione di terreno chiamata *la Motta*, fu escavata una colonna miliare con la seguente iscrizione:

DD NN
Valentino
Et Valente Sen
Per Augg
Insignem
Ortus Felicem
Imperium Eo
Rum

colonna che venne per primo riconosciuta dal M. R. Parroco Pancini e che regalata dal sig. Foghini al Museo civico di Udine nel dicembre 1881, fu illustrata dal dott. Vincenzo Joppi nell'*Archeografo Triestino.*

Da questo punto la via, con leggera curva, dirigesi verso i casali Zellina attraversando la strada ora detta Crescente e nei tempi addietro Grigenti e le escavazioni fatte ne rivelarono le traccie in grandi quantità di materiali antichi.

All'estremità a ponente del fondo al mapp. n. 1224 di proprietà Maran presso i casali del Boscatto di sotto, nel novembre 1881, si rinvenne un'altra colonna miliare con la seguente iscrizione:

D N Val Licini
Ano Licinio
Pio Felici in
Victo Aug

Il punto in cui venne trovata questa miliare, corrisponde a due miglia romane dal luogo ove si estrasse la colonna miliare di Chiarisacco superiormente indicata. Anche questa colonna venne spedita al Museo civico di Udine dal R. Pancini.

Avanzando sempre verso Palazzolo e passata la Zellina, dopo aver accertata la strada se ne fecero eseguire due sezioni trasversali nelle quali fra altri rottami si trovarono due giavelotti che passarono al Museo di Udine e due brocconi probabilmente di scudo.

Or son pochi giorni nell'istesso fondo si rinvenne pure una fibula di ottone, presen-

meriggio del 12 maggio 1884, verso le ore 3 in Torino, in via Po, presso il *Caffè Roma e Dilei*, opposta resistenza con violenza e vie di fatto, percuotendoli e minacciandoli, agli agenti della pubblica forza, che, sotto la direzione dell'ispettorato Doglfotti, si opponevano a che procedessero oltre alla effettuazione di una dimostrazione pubblica alla *Gazzetta del Popolo*.

Di oltraggio per avere, nello stesso giorno dopo il fatto sovra accennato, nell'Università e nel gabinetto del rettore d'Ovidio Enrico, inveito contro il medesimo in detta qualità e a causa di essa e chiamatolo *vigliacco*, minacciandolo coi pugni.

Il numero dei testi è di 27, di cui 6 sono denunzianti.

Modena. — Il Municipio di Modena ha aperto il concorso fra gli architetti italiani per un progetto del palazzo di giustizia da erigersi sul lato meridionale della piazza maggiore in quella città.

Il preventivo della spesa per l'esecuzione complessiva del palazzo è di L. 450,000.

Il concorso rimane aperto fino a tutto ottobre 1885.

E' assegnato un premio di L. 3000 pel progetto scelto e lire 1000 per quello che verrà secondo in merito a deliberazione del Consiglio.

Per ulteriori schiarimenti rivolgersi al Municipio di Modena.

Roma. — La *Tribuna* pubblica una lunga relazione inviatale dal prof. Brunetti sul suo viaggio nella Spagna. Il prof. Brunetti conclude, confermando pienamente le sue credenze nell'esattezza della scoperta del Kock; ma si convinse che l'inoculazione anticolerica del Ferran è una completa mistificazione.

— Un orribile misfatto è stato scoperto ad Albano. I carabinieri della sezione di Nettuno scoprirono ieri, nella località detta *Campo*, i brandelli di carne sparsi qua e là e le ossa di un cadavere stato precedentemente tagliato a pezzi.

Eseguite ulteriori ricerche si rinvennero, ridotti a brani, gli indumenti, dai quali si potè stabilire che il morto era certo Gasparo Tamburini, possidente albanese.

Credesi che il movente del delitto sia il furto, quantunque un *telegramma* della *Rassegna* tenda ad escludere l'idea di un delitto.

Cose di Casa e Varietà

Festa scolastica. La Direzione del Patronato di S. Spirito avvisa che Giovedì 27 agosto p. v. alle ore 5 pom., ci sarà la festa annuale con cui si chiudono i corsi delle scuole gratuite per i figli del Popolo.

Dopo alcuni esercizi di ginnastica, nel cortile dell'Istituto, gli alunni si recheranno nella palestra del Collegio Giovanni da Udine, ove si farà la solenne distribuzione dei premi.

tante un cerchio, con pietre dure di vario colore incastonate a mosaico, che il Rev. Parroco di S. Giorgio regalò al prof. Wolf membro della sub-Commissione di Udine.

« Tale — conchiude la relazione — è la percorrenza di questo tratto di Via indubbiamente Romana, che la locale sub-Commissione potè finora accertare, e che fa parte di una strada, sulla di cui denominazione tanto poco concordano storici e scienziati, antichi e moderni.

« Numerosi furono gli assaggi, ed abbastanza frequenti le sezioni della medesima, con tutto ciò, nel mentre il *rudus* lo si trovò costante e quasi uniformemente composto dappertutto, in verun punto venne dato d'imbattersi su un tratto di via selciata, *strata*.

« Ciò farebbe supporre che: o la lontananza delle pietre suggerisse, per ragioni d'economia, il semplice impiego di rottami d'ogni genere nella costruzione della medesima;

o che in origine fosse selciata, e, caduto l'Impero Romano, la mancanza di materiali da fabbrica spingesse queste popolazioni a completamente spogliarla;

o che la via venisse imbrecciata anteriormente all'anno 630 di Roma, epoca in cui venne promulgata la legge Sempronia. »

La Sub-Commissione per alcune escursioni e per quanto si rinvenne nei tempi addietro ritiene quasi certa l'esistenza d'un'altra strada alla quale, con tutta probabilità apparterrebbe la colonna miliare riferentesi a Magnenzio, scoperta dal Parroco Pancini nella chiesetta di S. Leonardo in Porto Nogaro verso la metà di novembre 1884 e della quale ebbe ad occuparsi allora il nostro giornale; e l'iscrizione trovata a Tombulo.

La sub-Commissione, ansiosa di constatare l'esistenza di questa seconda via, che potrebbe essere la via *Annia*, non mancherà di riferire alla Commissione centrale i risultati dei suoi studii.

Interviene il sesso gentile. Riceviamo questa letterina dalla quale purtroppo veniamo a conoscere che i reclami apparsi per ben tre volte in questo giornale non ottennero ascolto. Ci auguriamo che quello che non potè ottenere il sesso forte l'ottenga la voce del sesso gentile. Ecco la lettera:

Si va declamando dappertutto che Udine, dacchè senti il benefico influsso dell'aura italica, salì in alto grado di civiltà. Ma io, se ben m'attengo al Galateo di Mons. Della Casa, devo asserire il contrario. Sarò forse schizzinosa, pretendente? Il giudizio al lettore. Domenica scorsa me n'andava a passeggio in compagnia di una mia figliuola e di due mie amiche fuori porta Gemona, lungo quel tratto della roggia, che dalla novella fabbrica di Volpe mena a Vat. Ma ecco che d'un tratto dobbiamo voltare le spalle e far ritorno in città. Che era mai? Un battaglione di pesci non coperti di squame, nè di pinne vedevansi a flor d'acqua, ma questo bastasse; facevano inoltre uno schiamazzo e tali sconcezze, da mettere schifo. Una domanda ed un avviso. Vi pare che sia civiltà permettere tali sconcezze in un viale pubblico, dove vanno a passeggiare onorate e civili persone, uomini e donne? Perchè non si pone rimedio a questo sconcio, e non si fa rispettare il divieto del nuoto in luogo di pubblico passeggio? Questo non è il primo, ma il terzo o il quarto avviso che si è dato, e sarebbe tempo che chi di dovere provvedesse.

Mi creda sig. Direttore

Obb.ma devotissima
Irene.

Disgrazia. Monai Maddalena da Amaro (Tolmezzo) trovandosi l'altro giorno su una di quelle montagne a falciarvi erba, sdrucciolò, e poi precipitò in un burrone, donde fu tratta deforme cadavere.

Incendio. Per causa accidentale ieri di buon mattino in Pordenone si manifestò il fuoco nella casa abitata da Rossi Alvise, che per distruzione di masserizie risentì un danno non assicurato di lire 150 circa.

Il proprietario della casa Tuffoli Giovanni si ebbe un danno di lire 700 circa ma non è assicurato.

Il Prefetto della Provincia di Udine. Veduto l'art. 160 del R. Decreto 2 dicembre 1886 n. 3352; fa noto

Che la Deputazione Provinciale nel giorno di lunedì 31 corrente agosto, alle ore 12 meridiane, in seduta pubblica verificherà la regolarità della elezione del Consigliere pel distretto di Pordenone, e statuirà sui reclami insorti, e prenderà le conseguenti deliberazioni nei sensi del succitato articolo;

Udine, 24 agosto 1885.

Il Prefetto BRUSSI.

Una lettera smarrita. Venne portata al nostro ufficio una lettera in busta chiusa che deve essere stata perduta da qualcuno nel recarsi all'ufficio postale per l'affrancazione.

Porta questo indirizzo

Herrn Johann Gabbini Arbeiter in Simback — Postrestant.

Collegio-Convitto Giovanni d'Udine. Il tempo utile per l'inscrizione degli alunni convittori in questo Collegio scade col 31 agosto corrente.

Tanto si partecipa per norma di quei genitori che, pur avendo fatto verbale domanda per essere inscritti, non presentarono ancora i documenti.

Il Direttore
Sac. GIOVANNI DAL NEGRO

Diario Sacro

DOMENICA 26 AGOSTO — Ss. Ermogene e Fortunato mm.

MERCATI DI UDINE

Udine, 25 agosto 1885.

Cereali.

Mercato poco fornito. Domandato e sostenuto il frumento. Stazionaria la Segale e più fermo il grano-turco.

Diamo i prezzi che si leggono sulla pubblica tabella a mercato compiuto:

Granot. com. vecch.	da L.	10.50	a	11.60
» com. nuovo	»	—.—	»	10.—
Lupini nuovi	»	5.75	»	6.—
Frumento nuovo	»	14.—	»	15.20
Segale nuova	»	9.50	»	9.60

Frutta e legumi.

Ebbero maggior attività le prugne in seguito a qualche domanda per bisogno dell'industria — perciò, tutta quell'importante massa oggi esposta andò venduta. Anche le altre frutta furono attive.

Deboli i legumi.

Diamo i prezzi che si leggono sulla pubblica tabella fatti di prima mano e per quintale.

Pesche di Latisana	da	30.—	a	40.—
» di Rosazzo	»	18.—	»	17.—
Albicocche	»	—.—	»	15.—
Uva	»	—.—	»	30.—
Pere comuni	»	9.—	»	12.—
» Novelle	»	—.—	»	28.—
Prugne (susine)	»	7.—	»	11.—
Fichi	»	20.—	»	22.—
Mele	»	8.—	»	5.—
Pomidoro	»	3.—	»	5.—
Patate	»	8.—	»	7.—
Fagiuoli freschi	»	15.—	»	26.—
» in tegoline	»	—.—	»	9.—

Pollame.

Scarso. Prezzi sostenuti. Le oche peso vivo furono da cent. 80 a 85 il chilogr. Galline il paio da L. 3 a 4. Polli id. 1.20 a 2.60 secondo il merito.

Uova.

Continua la tendenza al rialzo. Se ne vendettero oggi 25000 da L. 68 a 70 il mille.

Foraggi.

Inconcludente. Prezzi stazionari.

Il conflitto Ispano-Tedesco

Il parigino *Matin* riferisce un colloquio avuto da un suo redattore con un giornalista, già deputato alla Corte di Madrid intorno all'affare delle Caroline che si fa sempre più grave.

L'ex-deputato spagnuolo accennato l'emozione prodotta in Ispagna dalla notizia dello sbarco dei tedeschi nell'isola di Babel-Zoap, richiesto dal redattore del *Matin* se la Spagna potrebbe lottare contro la Germania nel caso l'incidente avesse da complicarsi e provocare la guerra rispose:

— Noi non temiamo i tedeschi. Perchè essi possano arrivare per terra, fino a noi, bisognerebbero che attraversassero la Francia da un capo all'altro, ed è certo che voi non li lascereste mica fare. Noi siamo *dunque tranquilli da questo lato.*

In caso di guerra navale, bisogna esaminare le forze rispettive dei due paesi. La Germania possiede attualmente 95 navi da guerra, mentre la Spagna ne ha 135 a sua disposizione. Gli è vero che la nostra marina non è così perfezionata come la marina tedesca: i battelli tedeschi sono migliori: camminano più presto, la loro artiglieria è superiore; e noi non avremo dalla nostra che il numero, ciò che è già qualche cosa.

Ma vi è un'altra forza che noi abbiamo per noi e sulla quale non si è contato fino ad ora nelle previsioni che sono state fatte di una guerra ispano-tedesca.

Intendo parlare del trattato del 1856 sulle patenti di corsa, alle quali la Spagna non ha aderito.

Che diverrebbe del commercio tedesco, sopratutto dei velieri che corrono i mari, se la Spagna concedesse patente di corsa. Noi potremo distruggere la marina mercantile tedesca in meno di un mese.

I tedeschi, gli è vero, potrebbero fare altrettanto; ma la Spagna soffrirebbe molto meno per questa eccellente ragione che la marina mercantile del mio paese è molto meno considerevole.

Noi siamo dunque completamente garantiti se una guerra scoppiasse alle Caroline, e sopratutto alle Filippine, i cui sei milioni di abitanti ci sono devotissimi.

L'ex Deputato conchiuse il colloquio con queste parole:

Ciò ch'io posso dire, conchiudendo, è che gli spagnuoli non cederanno mai. Nessun ministero, a qualunque partito appartenga, sarebbe possibile in Spagna, ove accettasse la condizione di cose che tende imporci la Germania.

Diamo i dispacci che si riferiscono all'incidente ispano-tedesco.

Madrid 23 — Nella dimostrazione che ebbe luogo al Prado nel pomeriggio presero parte circa 150 mila persone con una sessantina di bandiere.

Parecchi oratori arringarono la folla.

I dimostranti passando davanti al palazzo della presidenza del consiglio e del ministero dell'interno emisero grida di:

« Viva l'integrità della Spagna, viva l'esercito. »

L'ambasciata germanica non fu molestata.

Una terza nave è partita per le Caroline.

Madrid 24 — Iersera dai balconi del casino militare gli ex-ministri Martos e Becerra arringarono i dimostranti. Dissero che devesi difendere ad ogni costo la bandiera spagnuola e l'onore della Spagna. Il popolo, l'esercito e la marina tutti uniti sapranno salvarlo. La gente d'onore non deve mai contare le forze dell'avversario. Il momento è solenne. La vita e le fortune sono a disposizione dell'esercito e della marina. *(Grida continue di viva l'esercito e la marina.*

Madrid 24 — Si dice che la Spagna spedirà 25 mila uomini alle Filippine per riprendere le isole usurpate.

Madrid 24 — La risposta della Germania alla protesta della Spagna per le Caroline è arrivata. *Non* contiene alcuna concessione. Si pubblicherà domani.

Berlino 24 — La *Norddeutsche* ricorda le note diplomatiche della Germania all'Inghilterra nel 1875 respingenti i reclami della Spagna relativamente alla propria sovranità sulle isole Caroline. Dall'ora in poi tali proteste formali non furono in alcun modo contraddette dalla Spagna.

Parigi 24 — I telegrammi privati da Madrid dicono che l'effervescenza in Ispagna, per l'affare delle isole Caroline, è grandissima. *Il governo si trova impotente* a frenare le manifestazioni pubbliche che diventano sempre più numerose e tumultuose.

Qui *si dice* che verrà officiato il Re Umberto ad interporre la sua mediazione nella grave vertenza.

TELEGRAMMI

Madrid 14 — Ieri a Madrid 22 casi e 14 decessi di colera. Nelle provincie 5831 casi e 1930 decessi.

Tolone 24 — Da iermattina a stamane 14 decessi.

Londra 24 — Il *Times* ha da Cairo: 4000 insorti occuparono Dongola di cui 800 *armati di fucili con sette cannoni.*

LOTTO PUBBLICO

Estrazioni del giorno 22 agosto 1885

VENEZIA	34	39	85	38	90
BARI	29	80	87	56	37
FIRENZE	18	68	40	23	74
MILANO	49	73	72	36	30
NAPOLI	30	12	8	14	55
PALERMO	29	63	55	9	89
ROMA	86	12	1	71	72
TORINO	26	39	41	58	74

CARLO MORO, *gerente responsabile*

LE INSERZIONI per l'Italia e per l'estero si ricevono esclusivamente all'Ufficio Annunzi del giornale.

ORARIO DELLA FERROVIA

PARTENZE			ARRIVI		
per VENEZIA	ore 1.43 ant.	misto	da VENEZIA	ore 2.30 ant.	misto
	» 5.10 »	omnib.		» 7.37 »	diretto
	» 10.20 »	diretto		» 9.54 »	omnib.
	» 12.50 pom.	omnib.		» 3.30 pom.	»
	» 5.21 »	»		» 6.8 »	diretto
	» 8.28 »	diretto		» 8.15 »	omnib.
per CORMONS	ore 2.50 ant.	misto	da CORMONS	ore 1.11 ant.	misto
	» 7.54 »	omnib.		» 10.— »	omnib.
	» 6.45 pom.	»		» 12.30 pom.	»
	» 8.47 »	»		» 8.08 »	»
per PONTEBBA	ore 5.50 ant.	omnib.	da PONTEBBA	ore 9.13 ant.	omnib.
	» 7.45 »	diretto		» 10.10 »	diretto
	» 10.30 »	omnib.		» 5.01 pom.	omnib.
	» 4.25 pom.	»		» 7.40 »	»
	» 6.35 »	diretto		» 8.20 »	»

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

Stazione di Udine R. Istituto Tecnico

24 - 8 85	ore 9 ant.	ore 3 pom.	ore 9 pom.
Barometro ridotto a 0° alto metri 116.01 sul livello del mare . . . millim.	747.1	747.1	748.5
Umidità relativa . . .	60	38	66
Stato del cielo . . .	sereno	sereno	sereno
Acqua cadente . . .	—	—	—
Vento direzione . . .	N	W	E
Vento velocità chilom.	1	1	6
Termometro centigrado .	20.0	24.4	17.5

Temperatura massima	25.3	Temperatura minima	10.3
» minima	12.5	all'aperto	

UDINE TIPOGRAFIA DEL PATRONATO UDINE